

antropologia e teatro

Performing arts e dialogo interculturale | A venti anni dalla Convenzione UNESCO per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale

ARTICOLO

L'Opera dei Pupi prima e dopo la Convenzione ICH 2003: dal riconoscimento UNESCO all'iscrizione all'ICH di Alessio Arena

Abstract – ITA

Il contributo intende soffermarsi sul riconoscimento UNESCO, nel 2001, dell'Opera dei Pupi, e sull'iscrizione di quest'ultima, nel 2008, alla lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'umanità, in seguito alla ratifica da parte dell'Italia della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale ICH del 2003. Si farà riferimento, in particolare, all'attività teatrale della compagnia e associazione "Figli d'Arte Cuticchio", diretta da Mimmo Cuticchio. Nel ripercorrere, quindi, presupposti e risvolti di questi importanti avvenimenti, ci si avvarrà sia delle riflessioni emerse durante il dialogo con lo stesso maestro Cuticchio sia di un'intervista che il sottoscritto ha fatto, per questo contributo, a Elisa Puleo, moglie di Mimmo Cuticchio e amministratrice della compagnia. Si utilizzeranno, inoltre, fonti dell'archivio della compagnia.

Abstract – ENG

The contribution intends to focus on the UNESCO recognition, in 2001, of the *Opera dei Pupi*, and on its inclusion, in 2008, in the representative list of the intangible cultural heritage of humanity, following Italy's ratification of the 2003 Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage of Humanity. Reference will be made to the theatrical activity of the 'Figli d'Arte Cuticchio' company and association, directed by Mimmo Cuticchio. In retracing, therefore, the assumptions and implications of these important events, we will make use both of the reflections that emerged during the dialogue with Maestro Cuticchio himself and of an interview that I made, for this contribution, with Elisa Puleo, Mimmo Cuticchio's wife and company administrator. Sources from the company's archive will also be used.

ANTROPOLOGIA E TEATRO – RIVISTA DI STUDI | N. 16 (2023)

ISSN: 2039-2281 | CC BY 3.0 | DOI 10.6092/issn.2039-2281/18685

Iscrizione al tribunale di Bologna n. 8185 del 1/10/2010

Direttore responsabile: Matteo Paoletti

Direttore scientifico: Matteo Casari



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARTICOLO

L'Opera dei Pupi prima e dopo la Convenzione ICH 2003 dal riconoscimento UNESCO all'iscrizione all'ICH

di Alessio Arena

L'Opera dei Pupi è una delle più importanti manifestazioni della cultura popolare siciliana e può essere considerata il teatro tradizionale delle marionette della Sicilia (Perricone 2013). Com'è noto, questa forma d'arte a Palermo, avviata nell'Ottocento probabilmente con Gaetano Greco (Venturini 2017: 43), era praticata da compagnie spesso costituite dai membri di una stessa famiglia. Ciascun membro si occupava di un aspetto specifico della gestione del teatro; sicché alcuni collaboravano come artigiani, altri invece si dedicavano alla preparazione della messa in scena, realizzando i fondali, dipinti a mano e creando le stesse marionette per gli spettacoli.

Come ripercorso dall'antropologo Ignazio Buttitta,

questa specifica tradizione teatrale si era cominciata ad affermare in Sicilia – probabilmente riprendendo stili figurativi e elementi scenici e narrativi da forme di teatro delle marionette diffuse in Puglia e in Campania – intorno ai primi dell'Ottocento, differenziandosi in due principali linee artigianali e espressive (Buttitta 2016: 179; cfr. Pasqualino 2001).

Si distinsero la linea palermitana, della Sicilia occidentale, e quella catanese, per la parte orientale dell'isola, ove tuttavia v'era anche la tradizione siracusana (Buttitta 2016: 179; cfr. Uccello 1965, Bugaretta 2008). Il teatro dei pupi attecchì prontamente sull'intero territorio dell'isola grazie a pupari che proposero “soggetti cavallereschi, l'ordine temporale di esecuzione del repertorio, l'uso delle corazze metalliche e la meccanica costruttiva particolarmente adatta a rappresentare i combattimenti” (Buttitta 2016: 179-80; Pasqualino 2001). Tutto ciò piacque al pubblico, come testimoniato dallo studioso di folklore siciliano Giuseppe Pitre che a quei tempi ricordava:

se e quanto piaccia al popolo siciliano l'opra de' paladini, può ben rilevarsi dal numero dei teatrini in tutta l'isola. Non meno di 25 io ne conosco finora, di cui due in Messina, tre in Catania, nove nella sola Palermo, la città santa della cavalleria romanzesca, dove nascono e donde partono quasi tutti gli opranti di Sicilia (Pitre 1889: 159-60).

Il merito della diffusione di questa tradizione, ben oltre i confini della Sicilia e dell'Italia, deve individuarsi nelle famiglie di opranti e pupari ancora attive, oltreché al Museo Internazionale delle Marionette Antonio Pasqualino a Palermo, vincitore del Premio Museo dell'anno 2017 di ICOM Italia. La Rete italiana di organismi per la tutela, promozione e valorizzazione dell'opera dei pupi, poi, riunisce le famiglie e le compagnie dei pupari dal 2018 e ha consentito e consente tuttora all'Opera dei Pupi di diffondersi anche fuori dai confini della Sicilia.

Sono molteplici le compagnie di valore esistenti sul territorio della regione. A Palermo ricordiamo, tra i tanti, il Teatro Kemonia di Franco Cuticchio, il Teatro dei Pupi siciliani della famiglia Argento, il teatro Carlo Magno della famiglia Mancuso e i Pupi antimafia di Angelo Sicilia. Mentre a Catania, segnaliamo la celebre Marionettistica dei Fratelli Napoli, la Compagnia Turi Grasso di Acireale, e poi, a Sortino, l'Antica Compagnia Opera dei Pupi famiglia Puglisi. A Siracusa ritroviamo la Compagnia dei Pupari Vaccaro-Mauceri, o il Teatro Opera dei Pupi Gaspare Canino di Alcamo. Tale ricco panorama consente di osservare quanto l'Opera dei Pupi sia tuttora viva e feconda e suggerisce di riflettere anche sull'importanza assunta da questa tradizione non solo in Italia. Con il presente contributo, pertanto, si intende mettere a fuoco l'impatto che il riconoscimento internazionale UNESCO ha esercitato sui pupi, soprattutto attraverso una lente specifica: si tratta del punto di vista della Compagnia Figli d'Arte Cuticchio di Palermo, diretta da Mimmo Cuticchio, che con la sua attività si è resa ambasciatrice nel mondo di questa tradizione.

Dopo la crisi degli anni Sessanta in cui l'Opera dei Pupi sembrava non suscitare più l'interesse del pubblico, dalla seconda metà del decennio successivo si poté viceversa assistere ad una riscoperta dei pupi. Opranti, studiosi, collezionisti e intellettuali a vario titolo legati all'Opera dei Pupi decisero che era giunto il momento di ridare "unità e senso d'insieme, omogeneo, alla dispersione delle cose" (Calvino 1984: 118). Nel 1975 venne così istituito il già citato Museo Internazionale delle Marionette Antonio Pasqualino, in seguito alla fondazione, avvenuta nel 1965, dell'Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari, tuttora attiva, e al congresso Museografia e folklore (Pasqualino 2001: 43), tenutosi a Palermo due anni dopo. Nel 1977, poi, la compagnia Cuticchio si istituzionalizzò in forma di associazione, denominata Figli d'Arte Cuticchio (la sua sede è tutt'oggi nel capoluogo siciliano, presso lo storico Teatro Santa Rosalia di via Bara all'Olivella).

In questo frangente, Mimmo Cuticchio, in particolare, terzogenito della famiglia, è divenuto oprante, puparo e cuntista di fama internazionale. Da un lato, ha traghettato nel terzo millennio, con successo, la tradizione ereditata dal padre Giacomo, dall'altro, ha contribuito in maniera decisiva affinché l'Opera dei Pupi raggiungesse i due importanti traguardi internazionali di cui si tratterà nel corso di queste pagine: nel 2001 il riconoscimento UNESCO come patrimonio orale e immateriale dell'umanità (la cui candidatura era stata supportata dall'Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari), e nel 2008 la sua iscrizione alla lista

rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'umanità, in seguito alla ratifica da parte dell'Italia della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale ICH del 2003. Questa fase di rinnovato interesse per i pupi si verificava in un'epoca di riscoperta, più in generale, del cosiddetto teatro di figura, che annovera appunto i pupi, ma anche burattini, marionette e creazioni consimili; tant'è che, peraltro, poco dopo, nel 1998, nacque l'ATF, Associazione dei Teatri di Figura (Giunchi 1998: 6, cit. in Cipolla 2011: 199). Quasi tre decenni dopo l'inizio di questa riscoperta dei pupi, le istituzioni internazionali si aprirono a quella che prima era stata ritenuta perlopiù una realtà locale. Tale importante traguardo è stato possibile, anzitutto, grazie a un sistematico lavoro di preservazione della memoria storica, uno sforzo strenuo contro la minaccia costantemente subita dai pupi: l'oblio della dimenticanza, l'ignoranza della loro rilevanza storica e l'assenza di un pubblico. Le compagnie di opranti e pupari siciliani e il Museo Pasqualino si sono intensamente impegnati sino ad oggi affinché la memoria di questa tradizione non andasse perduta. Il risultato attuale è stato quindi ottenuto non solo con la preservazione, ma anche con una ragionata operazione di ricerca e innovazione che il Museo Pasqualino, dedicato all'attività teatrale oltre che a quella museale, ha proposto sin da quando è stato istituito (Pasqualino 2001: 43). Si tratta di un processo di rinnovamento cui Mimmo Cuticchio ha contribuito in maniera decisiva, sottoponendo continuamente l'Opera dei Pupi a sperimentazioni, negli ultimi cinquant'anni. Infatti, riprendendo Valentina Venturini e un'espressione degli antichi pupari, "pericolare la vita" del teatro dei pupi nel secondo dopoguerra si era rivelata per Cuticchio una vera e propria urgenza, giacché egli sentì necessario in quel periodo rinnovare l'Opera dei Pupi interpretando le attese dei tempi correnti, proprio per garantire la sopravvivenza di quella stessa tradizione da rispettare e salvaguardare¹. Basti qui ricordare che la riforma di Cuticchio ha comportato, soprattutto, la formazione di un nuovo pubblico, data la quasi scomparsa di quello tradizionale, e l'elaborazione di nuovi copioni. Tanto il corposo repertorio classico quanto le pratiche tradizionali della messa in scena erano stati riadattati secondo il gusto moderno e le nuove risorse sceniche del teatro contemporaneo, attraverso la commistione con altre arti performative come la danza (si veda *Nudità* del 2018 di Virgilio Sieni) e l'opera lirica (*Medusa* del 2019 con le musiche di Giacomo Cuticchio). Coinvolgendo, poi, altre compagnie teatrali, altri artisti, come attori e registi che operavano fuori dal contesto tradizionale, Cuticchio ha contribuito a far sì che l'Opera dei Pupi si facesse conoscere e si diffondesse in Italia e nel mondo: in tutti i continenti, infatti, sono moltissimi i Paesi presso cui egli si è recato anche più volte per diffondere la sua arte. La gran parte delle testimonianze del processo di rinnovamento di questa tradizione, dell'impegno e dei

¹ Si veda Venturini (2017: 165): "“pericolare la vita” è espressione usata dagli antichi pupari per descrivere la condizione di quei campioni d'uomini pronti a morire in nome di alti ideali [...]. E che si specchia perfettamente nella necessità dell'Arte di Mimmo Cuticchio divisa tra il rispetto (e la salvaguardia) della tradizione e l'esigenza della ricerca."

viaggi appena menzionati di Cuticchio, dell'interesse che l'Opera ha riscosso presso artisti e studiosi, oltreché dei numerosi premi conferiti a Mimmo Cuticchio dal 1977 al 2023, sono conservate nel prezioso archivio privato della compagnia.

Come si accennava prima, nel maggio del 2001 l'UNESCO ha selezionato l'Opera dei Pupi e altre diciotto pratiche culturali tradizionali che, in virtù del loro valore artistico, storico e antropologico, potevano essere riconosciute come capolavori del patrimonio orale e immateriale dell'umanità. In seguito, nel 2003, la conferenza generale dell'UNESCO, in occasione della sua trentaduesima sessione, adottò la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale.

Nel 2008, in seguito alla ratifica da parte dell'Italia di tale Convenzione, l'Opera dei Pupi poté essere inserita in una delle due liste di beni immateriali, ossia quella "che contribuisce a dimostrare la diversità del patrimonio intangibile e ad aumentare la consapevolezza della sua importanza"².

Com'è stato anticipato, si è trattato di una fondamentale svolta per l'Opera dei Pupi, perché, per la prima volta, la comunità internazionale ha riconosciuto l'importanza del patrimonio culturale immateriale, sottolineando la necessità di salvaguardarlo tramite nuovi quadri giuridici e politiche internazionali³.

Sicché, nel ripercorrere presupposti e risvolti soprattutto del riconoscimento e poi della successiva iscrizione dell'Opera dei Pupi alla suddetta lista, risulta necessario raccogliere testimonianze dirette che permettano di gettare luce su tali avvenimenti da una prospettiva interna a una compagnia di opranti e pupari, per mezzo di chi ha vissuto in prima persona questo importante capitolo della storia dell'Opera dei Pupi. Si tratta, ancora una volta, dei Figli d'Arte Cuticchio: chi scrive, infatti, ha avuto l'opportunità di dialogare direttamente con Mimmo Cuticchio e con sua moglie Elisa Puleo, amministratrice della compagnia, in due interviste che verranno qui di seguito ripercorse, alla luce dei dati di contesto evidenziati.

² <https://www.unesco.it/italianellunesco/detail/189> (15 maggio 2023).

³ Come si evince dal secondo articolo della Convenzione, con "patrimonio culturale immateriale" si intendevano "the practices, representations, expressions, knowledge, skills – as well as the instruments, objects, artefacts and cultural spaces associated therewith – that communities, groups and, in some cases, individuals recognize as part of their cultural heritage" (<https://ich.unesco.org/en/convention> ultimo accesso: 14 maggio 2023) e, affinché un capolavoro potesse essere iscritto alla lista rappresentativa dei beni culturali immateriali, era necessario – secondo le direttive operative – che rispettasse i seguenti requisiti: "L'elemento candidato si costituisce come patrimonio culturale immateriale, come indicato nell'art. 2 della Convenzione; l'iscrizione dell'elemento contribuirà a garantire visibilità e consapevolezza del significato di patrimonio culturale immateriale e a favorire il confronto, riflettendo perciò la diversità culturale e la creatività dell'umanità; le misure di salvaguardia sono elaborate in modo da poter tutelare e promuovere l'elemento; l'elemento è stato candidato sulla base del più ampio riscontro di partecipazione da parte di comunità, gruppi o, eventualmente, persone singole coinvolte con il loro libero, preventivo e informato consenso; l'elemento deve essere inserito in un inventario del patrimonio culturale immateriale presente nel territorio dello Stato proponente, come indicato negli articoli 11 e 12 della Convenzione" (<https://www.unesco.it/italianellunesco/detail/189> (14 maggio 2023).

È stato chiesto a Elisa Puleo che cosa questi riconoscimenti internazionali hanno significato per i Cuticchio, dal punto di vista sia professionale sia umano; l'amministratrice ha risposto che tale traguardo "è stato importante per tutti gli opranti – di oggi e di ieri – che hanno portato avanti questa tradizione anche nei periodi bui, quando il teatro dei pupi non era nemmeno considerato teatro e coloro che vi lavoravano non erano certo valutati come artisti" (intervista Puleo 2023). Come è stato anticipato più sopra, infatti, la storia dell'Opera dei Pupi ha attraversato, soprattutto negli anni Sessanta, dei grandi momenti di crisi che ne avrebbero potuto compromettere la sopravvivenza anche a causa della svalutazione degli opranti e dell'ignoranza del portato storico-culturale della loro arte. Ecco, quindi, che – ha continuato Elisa Puleo – "il riconoscimento ha dato autorevolezza alle persone che incarnano un sapere e sanno trasmetterlo, con il tempo e la pazienza, perché non è un sapere programmabile, assimilabile per la via breve dei seminari o degli *stages*, ma attraverso un apprendistato lungo con chi è capace di trasformare la propria biografia in una porta" (intervista Puleo 2023). Tuttavia, benché dal punto di vista umano il riconoscimento UNESCO, in particolare, sia stato un grande evento, Elisa Puleo ha anche riflettuto sul fatto che, dal punto di vista professionale, invece poco è cambiato dopo il 2001. Anzi, secondo l'amministratrice della compagnia, la tradizione potrebbe essere stata addirittura in qualche modo danneggiata "poiché chi amministra la cultura non ha delineato leggi e regolamenti per appoggiare gli opranti autentici" (intervista Puleo 2023). Nonostante la Convenzione ICH del 2003, infatti, il rapporto tra la realtà dell'Opera dei Pupi e le istituzioni resta effettivamente, purtroppo, un nodo critico. Puleo in merito a una domanda su come il traguardo internazionale fosse stato percepito dalle istituzioni ha risposto che, se il pubblico – che da tempo li seguiva – si complimentò e si compiacque per il risultato ottenuto, dimostrando così di aver colto l'essenza di quanto accaduto, le istituzioni invece probabilmente non capirono il senso del riconoscimento UNESCO "che si raccomandava e si raccomanda alla politica, affinché sostenga le ultime famiglie e gli ultimi opranti rimasti. [...] ancora oggi, in questo senso, le amministrazioni sono assolutamente assenti" (intervista Puleo 2023). Mimmo Cuticchio ha precisato che tuttavia, in seguito al riconoscimento UNESCO, la Regione Siciliana ha stabilito una legge (5 dicembre 2007, n. 25. Interventi a favore delle attività teatrali) che prevede contributi anche per realtà nate sulla scia delle attività dei Cuticchio e dei Napoli, opranti della scuola catanese. Ora, infatti, ci sono molte altre compagnie il cui riconoscimento istituzionale è antico, alcune delle quali, peraltro, fondate da allievi di Cuticchio. Prima che dal Comune e dalla Regione, la compagnia fu riconosciuta nel 1975 dal Ministero del turismo e dello spettacolo di allora. Un altro vantaggio del riconoscimento dell'Opera dei Pupi da parte dell'UNESCO, di conseguenza, è che da quel momento essa è stata inserita in tutte le guide turistiche del mondo che citano la Sicilia o Palermo. Ciò di per sé non ha sempre protetto i pupi dalla già citata minaccia di dimenticanza istituzionale, indifferenza del pubblico e oblio del tempo, contro cui anche il Museo

Internazionale delle Marionette Antonio Pasqualino e la Rete italiana di organismi per la tutela, promozione e valorizzazione dell'opera dei pupi hanno lottato.

Un esempio di questa buona battaglia si colloca nel 2020, anno del Covid-19 e del primo lockdown: il Museo Pasqualino lanciò infatti un necessario grido d'allarme affinché le restrizioni non procurassero conseguenze devastanti alle famiglie di opranti e ai loro spettacoli, mettendo così a rischio non solo la sopravvivenza delle compagnie ma anche la preservazione del loro patrimonio storico (materiale e immateriale). Il Museo Pasqualino propose quindi due linee di intervento: la creazione di archivi digitali di libera consultazione sui pupi nel portale, all'epoca in costruzione e oggi attivo⁴ e il confronto con gli Enti locali per il sostegno alle famiglie dei pupari⁵. Proprio nel 2020 è stato istituito il Piano delle misure di salvaguardia dell'opera dei pupi Siciliani, al fine di dare linee guida chiare ed esaustive per la ricerca, la documentazione e la protezione del patrimonio storico dei pupi⁶.

Richiamare le istituzioni all'importanza della storia e dell'arte dei pupi è sempre necessario e, probabilmente, un maggior ascolto da parte di esse potrà essere ottenuto partendo da un'adeguata educazione a queste arti che sensibilizzi tutti, specialmente i più giovani, sul portato culturale di tali attività artistiche: quante più persone comprenderanno il valore dell'Opera dei Pupi, quanto più le istituzioni dovranno contribuire a preservarla. Con il loro lavoro, senz'altro i Cuticchio intendono perseguire questo obiettivo. Infatti, a una domanda su come tali traguardi internazionali abbiano contribuito a diffondere l'Opera dei Pupi presso le nuove generazioni, spesso purtroppo ignare dell'importanza di questa tradizione, i Cuticchio hanno risposto proprio in forza dell'enorme valore del riconoscimento dato dall'UNESCO: "Ricordiamo alle nuove generazioni l'onore ottenuto da tale conferimento che, per quanto ci riguarda, rappresenta un doveroso riconoscimento a coloro che dedicano la loro vita professionale alla ricerca, alla sperimentazione, alla promozione del teatro e della cultura popolare, in Italia e nel mondo" (intervista Puleo 2023).

"La nostra attività dall'apertura del teatro di Via Bara all'Olivella (28 luglio 1973) è stata sempre in crescita", così l'amministratrice ha replicato alla domanda su eventuali cambiamenti nell'attività artistica dei Cuticchio in seguito ai traguardi UNESCO, aggiungendo che il "processo di rivitalizzazione", che ha consentito all'Opera di superare i limiti del folclore e di evitare la museificazione, "è iniziato molto prima del riconoscimento UNESCO"

⁴ <https://www.operadeipupi.it/> (5 settembre 2023).

⁵ <https://normanno.com/cultura/lopera-dei-pupi-siciliani-non-deve-morire-lappello-del-museo-internazionale-delle-marionette/> (5 settembre 2023).

⁶ Vedasi, a questo proposito, il documento pubblicato da Edizioni Museo Pasqualino, gratuitamente scaricabile: <https://www.edizionimuseopasqualino.it/product/pianosalvaguardiapupi/> (5 settembre 2023).

(intervista Puleo 2023); e, in tal senso, un contributo importantissimo a scongiurare la morte dell'Opera dei Pupi effettivamente lo diede Mimmo Cuticchio quando prese le distanze dal *mercato degli spettacoli* che negli anni Settanta risultava alquanto diffuso a Palermo, per rilanciare l'Opera nel contesto del teatro sperimentale e d'autore, sia nazionale sia internazionale. L'aver così reso il pupo un bene immateriale ha giocato un ruolo fondamentale per la formulazione della proposta e poi per il conferimento del riconoscimento UNESCO: Cuticchio ha infatti raccontato che i membri della commissione che proponevano di riconoscere l'Opera dei Pupi erano tutti concordi sul fatto che se lui, figlio d'arte, era appassionato e continuava a crescere in Europa, allora il bene poteva essere immateriale, e poteva di conseguenza darsi un riconoscimento a coloro che continuavano a portare in vita i pupi. Insomma, non un riconoscimento alle marionette siciliane come manufatto, bensì all'impegno degli opranti che portano avanti la tradizione, anche proponendo innovazioni. In altre parole, il pupo in sé non è il protagonista assoluto, lo è invece quell'arte che concretizza la possibilità di animarlo e soprattutto di perpetuare questa tradizione teatrale.

In virtù di un profondo radicamento sul territorio siciliano, i pupi sono diventati a tutti gli effetti un simbolo della regione; a tale riguardo, dunque, nel chiedere ai Cuticchio se a loro avviso sia più un rischio o un'opportunità che i pupi siano oggetti rappresentativi di un'identità regionale, essi hanno risposto che "il teatro dei pupi, certamente, ha una identità regionale perché le radici sono siciliane, ma è come una quercia con un tronco ben piantato nella terra di Sicilia e rami che si protendono in alto e guardano oltre l'orizzonte". Dunque, che "i pupi, più delle altre figure, abbiano una presenza imponente" (intervista Puleo 2023) è ciò che li rende tanto siciliani quanto, a un tempo, universali, e riconoscerlo è il punto di partenza da cui involare l'Opera oltre i confini della regione e dell'Italia. Nell'alveo di queste riflessioni, è stato anche chiesto ai Cuticchio com'è cambiato il rapporto tra la loro tradizione e il territorio nel corso del tempo, e la risposta di Elisa Puleo ha confermato che tuttora "il rapporto con il territorio è fondamentale" perché "sentimenti, umori, principi sono quelli del popolo siciliano e si sostanziano con il territorio e nel territorio" (intervista Puleo 2023). L'amministratrice della compagnia ha anche precisato che "quando il teatro dei pupi era frequentato solo dal pubblico tradizionale (era così fino agli anni Cinquanta del Novecento), c'era una identificazione totale tra spettatori e personaggi", ricordando che "quella dei pupi era l'unica forma di teatro che i siciliani conoscevano e frequentavano" (intervista Puleo 2023). Se inizialmente gli spettatori "erano contadini, pescatori, artigiani... gente semplice che seguiva sera dopo sera lo svolgersi della storia dei paladini di Francia", ha continuato Elisa Puleo, "nel corso degli anni, molto è cambiato" (intervista Puleo 2023). Oggi, infatti, "l'Opera dei Pupi è frequentata da tutti. Non c'è distinzione di classi sociali, ma la percezione dei valori insiti nel teatro dei pupi è chiara per tutti" (intervista Puleo 2023). Allo stesso modo, anche l'importanza del carattere "tradizionale" delle storie risulta ridimensionata secondo Puleo,

giacché lei sostiene che ciò che davvero conta è che “queste storie possano farsi mondo e cioè che non siano un repertorio fatto di semplici accumulazioni, ma un repertorio ricco di elementi che si intersecano e permettono il passaggio dall’una all’altra storia” (intervista Puleo 2023). Perciò i Cuticchio, come s’è già anticipato, sono, dice Mimmo, “come un piccolo equipaggio la cui barca è sempre pronta a salpare per andare in giro per il mondo” (intervista Cuticchio 2023), interagendo con altre simili realtà in Italia e all’estero: Mimmo Cuticchio ha ricordato che la compagnia ha collaborato, solo per citarne alcuni, con i Colla – marionettisti milanesi di grande prestigio e tradizione, riportati agli antichi successi da Eugenio Monti, figura per certi versi “parallela” a Cuticchio (Cipolla 2011: 202) – e che sono stati insieme ambasciatori per le marionette italiane nel mondo; inoltre a Ravenna i Cuticchio hanno lavorato con la famiglia d’arte di burattinai Monticelli; a Bari, poi, hanno collaborato con la Casa di Pulcinella; a Napoli, invece, con il burattinaio Bruno Leone. La rete di conoscenze s’è ampliata notevolmente anche tramite contatti internazionali: i Cuticchio hanno collaborato, per esempio, con il burattinaio di Praga Tomas Jelinek; con l’artista tedesco-americano Peter Schumann, fondatore del Bread and Puppet Theatre (Secci 2010); in Russia, sono stati molteplici gli scambi con il celebre burattinaio Sergej Vladimirovič Obrazcov (Bresser-Hoetink-de Jong-Belinfante-Kirchheiner-Galatius 1978). Tra le collaborazioni extra-europee, Cuticchio ha rammentato il gemellaggio con Osaka, sede nazionale giapponese del teatro Bunraku (cfr. Salz 2010; Hironaga 1964); in quell’occasione, peraltro, Mimmo Cuticchio fece uno spettacolo con il Maestro Kiritake Kanjūrō. Opera dei Pupi e il teatro dei burattini Ningyo Jōruri Bunraku condivisero così la scena. Risulta importante ricordare che anche il teatro Bunraku è stato insignito del riconoscimento UNESCO ed è stato aggiunto all’elenco del Tesoro di Stato dal governo giapponese. In Italia, purtroppo, non esiste un riconoscimento analogo; tuttavia, la Sicilia ha annoverato Cuticchio nel patrimonio regionale per quanto riguarda la sua pratica del cunto: un ritmo sincopato di antica e misteriosa origine, effettuato con il movimento del corpo e il dosaggio del fiato per scandire il racconto epico, che Cuticchio ha appreso dal suo maestro Peppino Celano, a sua volta allievo di Don Paliddu Camarda, figlio d’arte di Peppino Camarda (Sica 2019; Arena 2020).

Tutte queste esperienze hanno contribuito a dare vita al grande repertorio che anima l’Opera dei Pupi contemporanea: il teatro dei Cuticchio, sia che venga praticato in Sicilia sia che venga proposto all’estero, è frequentato trasversalmente lungo varie fasce d’età e classi sociali. Proprio per questo, l’interazione tra il lavoro della compagnia e il territorio italiano è sensibilmente migliorata. Elisa Puleo ha sottolineato che il loro calendario è fitto di spettacoli, giacché oggi i Cuticchio raccolgono i frutti dell’impegno profuso fin dagli anni Settanta: “il pubblico è stato ‘rifondato’, l’Opera dei Pupi non è considerata più folcloristica ma un’antica tradizione, parte significativa del teatro italiano, senza isolamenti regionali. Un teatro che ha dilatato i propri confini e non sta più solo nella culla originaria” (intervista Puleo 2023).

Benché in Italia vi fossero molte compagnie di teatro di figura, sono davvero poche quelle che sono arrivate sino ai giorni nostri. È dunque sorto spontaneo toccare questo tema di valenza storica in occasione degli incontri con i Cuticchio, ed è stato pertanto loro chiesto cosa abbia permesso alla loro compagnia di sopravvivere, a differenza di molte altre di teatro di figura, alle rivoluzioni che hanno interessato la storia dello spettacolo, arrivando sino a oggi e distinguendosi nel panorama internazionale. Come è già stato detto, la fondazione della compagnia ha senz'altro donato all'Opera dei Pupi nuova linfa; e mentre Mimmo apriva il suo teatro nel centro storico di Palermo, racconta Elisa Puleo, "gli altri opranti chiudevano i battenti e vendevano i pupi ai musei, ai rigattieri e ai turisti di passaggio". Ancora una volta, a fare la differenza è sicuramente stata la volontà di rinnovare la stessa Opera dei Pupi, la ricerca – come s'è detto – di un equilibrio tra tradizione e modernità, sicché "gli spettacoli più innovativi sono i guardiani più attenti della migliore memoria di Palermo e della Sicilia. Una memoria che, tuttavia, non vuole bastare a sé stessa ma che si pone come l'avvio di una crescita possibile e che si offre come guida verso altri orizzonti" (intervista Puleo 2023).

In futuro sarà sempre più necessario sanare le disattenzioni della politica e responsabilizzare sia la comunità scientifica sia quella artistica, facendo proprio l'impegno di tutte le realtà che meritoriamente vivono per perpetuare l'Opera dei Pupi, come nel caso dei Cuticchio: soltanto così, i molteplici risvolti positivi del riconoscimento UNESCO potranno durare nel tempo, non solo a beneficio dell'Opera dei Pupi, ma anche, più in generale, del teatro di figura e di tutte quelle forme d'arte le cui antiche tecniche e i cui profondi messaggi rischiano di perdersi.

Bibliografia

AA.VV.

1981 *I pupi e il teatro*, numero monografico di «Quaderni di teatro. Rivista trimestrale del Teatro Regionale Toscano», Anno IV, n. 13, agosto 1981, Vallecchi, Firenze.

ARENA, ALESSIO

2019 *Il teatro dei pupi siciliani*, in «Eco Siciliano», n. 55, p. 8.

2020 *L'«ispirazione» del cunto. La lingua del teatro degli opranti e cuntisti siciliani*,
https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/percorsi/percorsi_274.html (15 maggio 2023).

BRESSER, J. P. – HOETINK, H.R. – DE JONG-BELINFANTE, R. – KIRCHHEINER-GALATIUS, T.

1978 *Poppen spreken: het poppentheater van: Fratelli Napoli, Țândărică, Yves Joly, Peter Scumann / Præmium Erasmianum*, Meulenhoff, Amsterdam.

BURGARETTA, SEBASTIANO

2008 *La memoria e la parola: pupari, cuntisti, cantastorie e poeti popolari di Sicilia*, Armando Siciliano Editore, Messina.

BUTTITTA, IGNAZIO

2016 *I pupi siciliani: memoria, tradizione e innovazione di un patrimonio artistico e culturale*, in «Móin-Móin - Revista de Estudos sobre Teatro de Formas Animadas», n. 15, vol. 1, pp. 177-195.

CALVINO, ITALO

1984 *La redenzione degli oggetti*, in «Collezioni di sabbia», Garzanti, Milano, pp. 115-119.

CIPOLLA, ALFONSO

2011 *L'evoluzione del Novecento*, in CIPOLLA, A. – MORETTI, G., *Storia delle marionette e dei burattini in Italia*, Titivillus, Corazzano, pp. 177-202.

HIRONAGA, SHUZABURO

1964 *Japan's unique puppet theatre*, Tokyo News Service, Tokyo.

PASQUALINO, ANTONIO

1996 *L'opera dei pupi a Roma, a Napoli e in Puglia*, Edizioni Museo Pasqualino, Palermo.

2001 *I pupi siciliani. Palermo*, Edizioni Museo Pasqualino, Palermo (III ed.).

PERRICONE, ROSARIO

2013 *I ferri dell'Opra. Il teatro delle marionette siciliane*, in «Antropologia e Teatro», n. 4, pp. 210-234.

PITRÈ, GIUSEPPE

1881 *Spettacoli e feste popolari siciliane*, Pedone Lauriel, Palermo.

SALZ, JONAH

2016 *A History of Japanese Theatre*, Cambridge University Press, Cambridge.

SECCI, SERGIO

2010 *Il teatro dei sogni materializzati: storia e mito del Bread and Puppet Theatre. Con un contributo fotografico di Maurizio Buscarino*, La casa Usher, Firenze.

SICA, ANNA

2019 *Il salto sillabico*, in BRUNETTI, S. (a cura di), *Unici. Le famiglie d'arte nel teatro italiano del Novecento*, Edizioni di Pagina, Bari.

UCCELLO, ANTONINO

1965 *L'opera dei pupi nel Siracusano - Ricerche e contributi*, Società Siracusana di Storia Patria, Siracusa.

VENTURINI, VALENTINA

2003 *Dal Cunto all'Opera dei pupi. Il teatro di Cuticchio*, Dino Audino Editore, Roma.

2017 *Nato e cresciuto tra i pupi*, Editoriale Scientifica, Napoli.

Sitografia

UNESCO

<https://www.unesco.it/italianellunesco/detail/189> (15 maggio 2023).

OPERA DEI PUPPI

<https://www.operadeipupi.it/> (5 settembre 2023).

NORMANNO

<https://normanno.com/cultura/lopera-dei-pupi-siciliani-non-deve-morirelappello-del-museo-internazionale-delle-marionette/> (5 settembre 2023).

EDIZIONI MUSEO PASQUALINO

<https://www.edizionimuseopasqualino.it/product/pianosalvanguardiapupi/> (5 settembre 2023).

Altre fonti

CUTICCHIO, MIMMO

2023 Intervista dell'autore, 12 maggio 2023.

PULEO, ELISA

2023 Intervista dell'autore, 23 marzo 2023.